

La particolare attenzione con cui è stata fatta la scelta degli autori e dei brani, fa di questo volume un'opera assai importante per chi volesse avere una chiara visione sociologica degli approcci fondamentali sul fenomeno della secolarizzazione.

Dal punto di vista delle osservazioni critiche fatte alle diverse teorizzazioni da G. Guizzardi, tale volume ci sembra degno di nota soprattutto per aver rilevato il difetto assai diffuso di far coincidere la religione con le sue funzioni nei confronti della struttura sociale (funzionalismo che si ritrova anche in campo marxista).

C. L.

Milano, Università Cattolica.

« *Actes de la recherche en Sciences sociales* » (Paris), n. 1, gennaio 1975, pp. 102.

Si tratta del primo numero di una nuova rivista di sociologia, scritta e pubblicata, bimestralmente, nell'ambito dell'Istituto di Scienze economiche e sociali della Sorbona, per la direzione di P. Bourdieu.

Vuole proporre un modo nuovo ed innovatore di presentare l'attività scientifica sia teorica che di ricerca: così, essa da un lato accentua la validità del livello accademico dei testi presentati, dall'altro lato rifiuta con vigore ogni vincolo formale e ogni tradizione ritualistica in ordine alla veste grafica ed alla suddivisione strutturale dei contributi: testi teorici e relazioni di ricerca; esposizioni di interventi orali o proposte di indagini sul campo; note brevi, fotografie, disegni, « scalette » per un lavoro in preparazione, statistiche, ecc., tutto ciò è dichiarato inseribile nella rivista con pari dignità, al fine di « desacralizzare » e di « smitizzare » l'idea tradizionale di « rivista ac-

cademica » e di riportare « con la violenza simbolica » le « armi della polemica » al servizio delle verità scientifiche raggiunte.

Nello stesso tempo, si rivolge a ricercatori, studiosi e studenti sostenendo il valore della sociologia come scienza tesa a scoprire la realtà sociale, al di là di ogni visione fantastica e di ogni utopismo ideologico.

Il primo numero di « Actes » centra i propri interessi su due temi fondamentali. Col primo di essi si discute e si prova la possibilità di studiare con metodi scientifici dei settori che la sociologia tradizionale considera normalmente lontani da ogni interesse accademico. P. Bourdieu e Y. Delsaut, infatti, prendono in considerazione la struttura, la dislocazione, il giro di affari e le iniziative delle case di moda parigine e ne traggono conclusioni per una teoria dei simboli e della magia, mentre L. Boltanski esamina i pregiudizi ed i contrasti di opinione che hanno accompagnato la nascita delle « strisce » di fumetti, fino alla loro accettazione a livello scolastico ed alla loro « canonizzazione » come vera e propria arte.

Il secondo tema preso in considerazione è quello dell'importanza del condizionamento sociale nell'insorgere di un problema o nella stimolazione per lo sviluppo di una particolare situazione culturale. F. Muel, infatti, attraverso l'analisi dell'evoluzione storica della scuola dell'obbligo, individua l'origine della problematica dell'infanzia anormale, mentre C. Grignon vede storicamente nel tipo di educazione rurale impartita il modo con cui parte della classe dominante ha tentato di risolvere, indirettamente, la « questione sociale », frenando l'urbanizzazione e stimolando un nuovo tipo di rapporto tra contadini e classe al potere.

Infine, in una breve nota, B. Mottez espone alcune riflessioni sui limiti struttu-

rali della propaganda e della lotta contro l'alcoolismo nell'esercito. Si tratta, dunque, di una nuova e libera voce sociologica che promette agli studiosi un interessante dibattito scientifico ed un modo originale e vivo di presentare le problematiche socio-culturali del nostro tempo.

B. B. A.

Milano, Università Cattolica.

CAVALLI L., *Sociologia della storia d'Italia, 1861-1974*, Il Mulino, Bologna 1974. Un volume di pp. 273.

Sotto il profilo dei risultati questo « schizzo di sociologia storica », per usare la definizione dello stesso autore, si segnala per il suo collocarsi in quella tendenza all'accostamento interdisciplinare ai temi della società italiana, che già ha fruttato qualche contributo particolarmente significativo, quale, per citare l'esempio forse più conosciuto, il saggio di Sylos Labini sulle classi sociali in Italia.

L'obiettivo dichiarato, a dire il vero, è più complesso e si configura come un tentativo di delineare i termini essenziali di una lettura sociologica della storia d'Italia: non per nulla, l'introduzione è caratterizzata dall'affermazione che l'opera vuol essere innanzi tutto un lavoro da « sociologo », interessato specificatamente ai problemi dell'« ordine » e del « mutamento » ed intenzionato ad usare categorie eminentemente sociologiche.

È però in ragione di tale tentativo che l'opera medesima, se da un lato offre i maggiori spunti di interesse, dall'altro presenta gli elementi di più marcata problematicità, costretta come è ad assumere schemi necessariamente semplificanti, impossibilitati talora ad operare una sintesi rappresentativa di quegli in-

finiti chiaro-scuro che caratterizzano ogni processo storico.

La conseguenza è che certamente la lettura di questa « sociologia » delle vicende storiche nazionali si presenta stimolante in ordine alla comprensione di taluni fenomeni storici fondamentali — esemplari a questo riguardo possono essere considerate le pagine dedicate all'affermarsi del fascismo — ma al tempo stesso non sempre le tesi esposte appaiono del tutto convincenti, in ragione anche della intuibile difficoltà oggettiva a reperire un'adeguata documentazione.

L'ipotesi di lavoro assunta ha in ogni caso il carattere della novità e per taluni aspetti si presenta dotata di una certa suggestività, con riferimento in particolare alle modalità di utilizzo di alcuni concetti fondamentali: al fondo infatti si ritrovano collocati per un verso il « carattere » nazionale della società italiana e per l'altro le « istituzioni » che all'interno di essa hanno agito da protagoniste, a partire dal compimento dell'unità fino ai giorni nostri: la Chiesa, lo Stato, il Movimento dei lavoratori guidato dal partito marxista.

Ognuna di tali istituzioni, per Cavalli, è stata (ed è) portatrice di una particolare « promessa », intesa quale « senso specifico che viene conferito all'unità politica di una società, soprattutto per ciò che si deve fare, dunque per il futuro, sia per i rapporti interni che per quelli esterni, tra società-stato ».

Ogni promessa a sua volta è stata fatta oggetto di interpretazioni nel corso del tempo, ai fini di realizzare attorno ad essa una adeguata quantità di consensi che la facesse divenire vincente.

La storia d'Italia come nazione diviene dunque per l'autore storia delle indicate promesse e delle relative interpretazioni, ed è l'affermarsi o il declinare di esse che vale soprattutto a caratterizzare i singoli periodi. Anzi il carattere distin-